

Giovedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Brigida di Svezia, Patrona d'Europa

Lectio : Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Giovanni 15, 1 - 8

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai guidato **Santa Brigida** nelle varie condizioni della sua vita e, nella contemplazione della passione del tuo Figlio, le hai rivelato la sapienza della croce, concedi a noi di cercare te in ogni cosa, seguendo fedelmente la tua chiamata.

Santa Brigida nacque in Svezia nel 1303. Sposata in giovane età, ebbe otto figli che educò con cura esemplare. Associata al Terz'Ordine di san Francesco, dopo la morte del marito, si diede a una vita più ascetica, pur rimanendo nel mondo. Fondò allora un ordine religioso e, messasi in cammino verso Roma, fu per tutti esempio di grande virtù. Intraprese pellegrinaggi a scopo di penitenza e scrisse molte opere in cui narrò le esperienze mistiche da lei stessa vissute.

Dopo un pellegrinaggio a Compostela fatto con suo marito, i figli ormai sufficientemente grandi, presero entrambi la decisione, possibile allora, di ritirarsi in monastero.

In quel periodo Brigida fu destinataria di molte rivelazioni da parte di Gesù: accesa di passione iniziò a girare l'Europa ammonendo e consigliando. Ne aveva per tutti: re e principi e papi. Giunse fino a Roma e in Terrasanta e la sua passione per Cristo ancora ci illumina. Morì a Roma nel 1373.

2) Lettura : Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Fratelli, mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio.

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me.

E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

3) Commento⁹ su Lettera ai Galati 2, 19 - 20

• Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La predicazione di San Paolo è tutta incentrata su Gesù e sul suo mistero pasquale. L'Apostolo infatti si presenta come annunciatore di Cristo, e di Cristo crocifisso (cfr 1 Cor 2,2). Ai Galati, tentati di basare la loro religiosità sull'osservanza di precetti e tradizioni, egli ricorda il centro della salvezza e della fede: la morte e la risurrezione del Signore. Lo fa mettendo davanti a loro il realismo della croce di Gesù. Scrive così: «Chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!» (Gal 3,1). Chi vi ha incantati per allontanarti da Cristo Crocifisso? È un momento brutto dei Galati ...

Ancora oggi, molti sono alla ricerca di sicurezze religiose prima che del Dio vivo e vero, concentrandosi su rituali e precetti piuttosto che abbracciare con tutto sé stessi il Dio dell'amore. E questa è la tentazione dei nuovi fondamentalisti, di coloro ai quali sembra la strada da percorrere faccia paura e non vanno avanti ma indietro perché si sentono più sicuri: cercano la sicurezza di Dio e non il Dio della sicurezza. Per questo Paolo chiede ai Galati di ritornare all'essenziale, a Dio che ci dà la vita in Cristo crocifisso. Ne dà testimonianza in prima persona: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). E verso la fine della Lettera, afferma: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (6,14).

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - Aula Paolo VI - Mercoledì, 27 ottobre 2021 in www.vatican.va - Monastero Domenicano Matris Domini

Se noi perdiamo il filo della vita spirituale, se mille problemi e pensieri ci assillano, facciamo nostro il consiglio di Paolo: mettiamoci davanti a Cristo Crocifisso, ripartiamo da Lui. Prendiamo il Crocifisso tra le mani, teniamolo stretto sul cuore. Oppure sostiamo in adorazione davanti all'Eucaristia, dove Gesù è Pane spezzato per noi, Crocifisso Risorto, potenza di Dio che riversa il suo amore nei nostri cuori.

E ora, sempre guidati da San Paolo, facciamo un passo ulteriore. Chiediamoci: che cosa succede quando incontriamo nella preghiera Gesù Crocifisso? Succede quello che accadde sotto la croce: Gesù consegna lo Spirito (cfr Gv 19,30), dona cioè la sua stessa vita. E lo Spirito, che scaturisce dalla Pasqua di Gesù, è il principio della vita spirituale. È Lui che cambia il cuore: non le nostre opere. È Lui che cambia il cuore, non le cose che noi facciamo, ma l'azione dello Spirito Santo in noi cambia il cuore! È Lui che guida la Chiesa, e noi siamo chiamati a obbedire alla sua azione, che spazia dove e come vuole. D'altronde, fu proprio la constatazione che lo Spirito Santo scendeva sopra tutti e che la sua grazia operava senza esclusione alcuna a convincere anche i più restii tra gli Apostoli che il Vangelo di Gesù era destinato a tutti e non a pochi privilegiati. E quelli che cercano la sicurezza, il piccolo gruppo, le cose chiare come allora, si allontanano dallo Spirito, non lasciano che la libertà dello Spirito entri in loro. Così, la vita della comunità si rigenera nello Spirito Santo; ed è sempre grazie a Lui che alimentiamo la nostra vita cristiana e portiamo avanti la nostra lotta spirituale.

Proprio il combattimento spirituale è un altro grande insegnamento della Lettera ai Galati. L'Apostolo presenta due fronti contrapposti: da una parte le «opere della carne», dall'altra il «frutto dello Spirito». Che cosa sono le opere della carne? Sono i comportamenti contrari allo Spirito di Dio. L'Apostolo le chiama opere della carne non perché nella nostra carne umana ci sia qualcosa di sbagliato o cattivo; anzi, abbiamo visto come egli insistesse sul realismo della carne umana portata da Cristo sulla croce! Carne è una parola che indica l'uomo nella sua dimensione solo terrena, chiuso in sé stesso, in una vita orizzontale, dove si seguono gli istinti mondani e si chiude la porta allo Spirito, che ci innalza e ci apre a Dio e agli altri. Ma la carne ricorda anche che tutto questo invecchia, che tutto questo passa, marcisce, mentre lo Spirito dà la vita. Paolo elenca dunque le opere della carne, che fanno riferimento all'uso egoistico della sessualità, alle pratiche magiche che sono idolatria e a quanto mina le relazioni interpersonali, come «discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie...» (cfr Gal 5,19-21 Tutto questo è il frutto – diciamo così – della carne, di un comportamento soltanto umano, “ammalatamente” umano. perché l'umano ha dei suoi valori, ma tutto questo è “ammalatamente” umano.

Il frutto dello Spirito, invece, è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22): così dice Paolo. I cristiani, che nel battesimo si sono «rivestiti di Cristo» (Gal 3,27), sono chiamati a vivere così. Può essere un buon esercizio spirituale, per esempio, leggere l'elenco di San Paolo e guardare alla propria condotta, per vedere se corrisponde, se la nostra vita è veramente secondo lo Spirito Santo, se porta questi frutti. La mia vita produce questi frutti di amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé? Ad esempio, i primi tre elencati sono l'amore, la pace e la gioia: da qui si riconosce una persona abitata dallo Spirito Santo. Una persona che è in pace, che è gioiosa e che ama: con queste tre tracce si vede l'azione dello Spirito.

Questo insegnamento dell'Apostolo pone una bella sfida anche alle nostre comunità. A volte, chi si accosta alla Chiesa ha l'impressione di trovarsi davanti a una fitta mole di comandi e precetti: ma no, questo non è la Chiesa! Questo può essere qualsiasi associazione. Ma, in realtà, non si può cogliere la bellezza della fede in Gesù Cristo partendo da troppi comandamenti e da una visione morale che, sviluppandosi in molti rivoli, può far dimenticare l'originaria fecondità dell'amore, nutrito di preghiera che dona la pace e di gioiosa testimonianza. Allo stesso modo, la vita dello Spirito che si esprime nei Sacramenti non può essere soffocata da una burocrazia che impedisce di accedere alla grazia dello Spirito, autore della conversione del cuore. E quante volte noi stessi, preti o vescovi, facciamo tanta burocrazia per dare un Sacramento, per accogliere la gente, che di conseguenza dice: “No, questo non mi piace”, e se ne va, e non vede in noi, tante volte, la forza dello Spirito che rigenera, che ci fa nuovi. Abbiamo dunque la grande responsabilità di annunciare

Cristo crocifisso e risorto animati dal soffio dello Spirito d'amore. Perché è solo questo Amore che possiede la forza di attirare e cambiare il cuore dell'uomo.

- Paolo nel capitolo 2 continua a raccontare ciò che ha vissuto dopo la sua conversione. Dopo quattordici anni di predicazione era tornato a Gerusalemme e si era confrontato con i capi di quella comunità. Poi racconta di quando Pietro era venuto ad Antiochia e si era lasciato condizionare dai cristiani provenienti dall'ebraismo che portavano avanti ancora le norme di purezza della loro vecchia religione. Da questo episodio Paolo prende spunto per parlare dell'argomento centrale della lettera ai Galati: con Cristo si è reso chiaro che la Legge ebraica non ha alcuna efficacia per ottenere la salvezza.

- Fratelli, 16 sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

La giustificazione è uno degli argomenti più importanti degli scritti di Paolo. Il verbo giustificare proviene dal linguaggio giudiziario, indica la sentenza assolutoria di un giudice che riconosce e dichiara l'innocenza dell'accusato. Entrato nel vocabolario religioso, servì a qualificare i rapporti che legano Dio e il popolo all'interno della logica dell'alleanza. I due contraenti sono giusti nella misura in cui sono fedeli all'alleanza. Mentre Dio è sempre fedele, l'uomo non è capace di mantenere questa fedeltà. Come potrà ritornare giusto? Ritornando a osservare i comandamenti, la legge. I pagani di per sé senza legge non potevano essere considerati giusti.

Con Gesù Cristo le cose cambiano. Lui si sostituisce alla Legge. Nella nuova alleanza si entra non con l'osservanza di una legge ma credendo in Gesù morto e risorto. Dio ci "rene giusti" chiamandoci a credere nel figlio suo.

- 19 In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo,

Il testo liturgico salta i vv. 17 e 18, secondo i quali i cristiani giudei se cercano la giustificazione nelle opere non sono per niente diversi dai pagani peccatori. Il sistema di prima è ormai distrutto, non può più essere ripristinato. Così colui che segue Cristo davanti alla Legge è morto, cioè la Legge non ha più potere su di lui. Egli è morto con Cristo, perché ha creduto alla Sua morte, al potere liberante che questa morte ha avuto su tutti i credenti. Essi ora possono vivere per Dio, grazie a Lui, per compiere il Suo progetto di amore.

- 20 e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

Il credente è morto come persona che sotto la legge cercava la sua autorealizzazione attraverso l'osservanza di regole esterne. Ora vive perché accetta la logica dell'amore di Cristo che accetta di andare oltre il limite della morte. Come Cristo il credente si consegna per gli altri, la sua libertà è a servizio per gli altri.

Paolo conclude dunque ricordando di nuovo che non è più possibile ritornare alla Legge mosaica. Ciò svuoterebbe di significato la morte di Cristo in croce, renderebbe vano il disegno di Dio, la sua grazia.

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 15, 1 - 8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 15, 1 - 8

• Certo che ci vuole del coraggio, da parte di Gesù, a paragonarsi alla vite. Certamente i tralci non sussistono senza pianta principale, ma anche una vite senza tralci, che roba è? E' un tronchetto... e basta!

Il rapporto tra la vite e i tralci è bidirezionale, a due vie: Gesù si lega a noi, ci fa comprendere che "siamo nelle sue mani". E' questa la consegna di sé che Gesù compie, per trasformare la croce in vita nuova. Non sarà solo durante il processo e la passione, ma già ora Gesù si consegna nelle nostre mani: è la vite, senza di noi non fa uva.

E noi, senza di lui, "non possiamo fare nulla". Il problema è che, senza la sua parola che ci "pota", abbiamo troppe cose. Il sovraffollamento nel cuore e nella testa ci porta a essere inconcludenti, inquieti senza speranza, poco fantasiosi... tutti protesi a difenderci e dimentichi del fascino del donarci.

La pigrizia è sempre dietro l'angolo, il "si è sempre fatto così" affaccina come via più semplice, la disperazione si profila come terribile eventualità... Ci aiuta la parola di Gesù, che è quella del Padre, perché semplifica, porta armonia, spinge all'essenziale. Il suo "logos", come ha messo ordine nella creato all'inizio della Genesi, così mette ordine dentro di noi.

Costa fatica essere attaccati alla sua parola, proprio perché tende a spogliare, a buttare via quello che non serve... e a cui noi siamo tanti attaccati! Ma questo è la regola segreta della vita, la bellezza spaventosa della leggerezza.

Solo così possiamo liberare la nostra fantasia, la nostra "fedeltà creativa" (e quanto ne abbiamo bisogno in questo periodo e in quello che verrà!), alla ricerca della strada più adatta, per ciascuno di noi, per vivere l'amore.

• Che immagine suggestiva ci dà oggi Gesù nel vangelo: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (...)Io sono la vite, voi i tralci". Abbiamo così un intreccio di relazioni spiegate attraverso un intreccio di immagini. La prima è l'immagine di intimità che ogni vignaiolo ha con la propria vite. È tra le mani di quel vignaiolo e la fecondità della vite che viene fuori prima l'uva e poi il vino. Questo è innanzitutto ciò che è Gesù con il Padre. E noi dove siamo in tutto ciò? Noi siamo in Gesù, come un ramo attaccato al tronco di una vite. La nostra relazione è una relazione di strettissima vita con Gesù stesso. È dall'attaccamento a Lui che dipende tutto. Un tralcio che volesse vivere staccato dal tronco non riceverebbe nient'altro se non la secchezza della morte. Perché è dal tronco che passa la vita anche nei rami. Gesù è per noi necessario non accessorio. Il cristianesimo è innanzitutto la fede nella "necessità di Cristo". La menzogna del male la potremmo sintetizzare così: "non ho bisogno. Posso farmi da me". Ma non serve essere cristiani per accorgersi di quanto possano essere mortifere parole simili, perché è proprio quando l'uomo non vuole avere più bisogno e vuole farsi da solo che arriva a distruggere e a distruggersi in nome di una libertà andata a male. "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla", ci ricorda Gesù. E ce lo dice come principio di liberazione e non come condanna ad essere dipendenti da lui. Infatti la relazione con Cristo non è una relazione di dipendenza, ma di necessità. La differenza è semplice, la dipendenza è una diminuzione della libertà e ciò avviene quando deve essere un altro a decidere al posto nostro. La necessità invece è la condizione affinché uno possa essere messo in grado di poter fare una scelta. "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato". Cioè se rimanere attaccati a me tutto sarà possibile, soprattutto essere liberi.

• La figura della vite era già stata utilizzata dai profeti, in particolare da Isaia, per indicare Israele, popolo eletto dal suo Signore e coltivato con il dono della legge in attesa di frutti di santità e giustizia. Se nella profezia di Isaia questa attesa di Dio era stata compromessa dal peccato degli uomini, invece Gesù fornisce l'opportunità di una radicale purificazione e rigenerazione. La Parola che egli pronunzia, ossia il suo globale itinerario di discesa nel mondo e risalita al Padre, per mezzo dell'innalzamento della croce, è in grado di purificare e rigenerare, perché i discepoli possano portare frutto.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.giovanidehoniani.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Davide Arcangeli in www.preg.audio.org

Egli è la vite vera e i discepoli sono i tralci, nel senso che solo nella misura in cui rimangono in Gesù, possono portare frutto. La vite è composta dai suoi tralci e non si distingue da essi, perché c'è una totale compenetrazione del tralcio nella vite. Allo stesso modo ciò accade nei discepoli, che sono assimilati in Lui. Non si tratta solo di un'appartenenza del discepolo a Gesù, ma anche di una presenza costante e di un'abitazione essenziale di Gesù nel discepolo. Infatti Gesù non si limita a dire: "Rimanete in me", ma aggiunge anche "e io in voi".

Questo processo di trasformazione del discepolo e abitazione del Figlio in Lui, si manifesta pienamente nella vita di preghiera.

La preghiera è una parola di Dio che rimane in noi e ci riempie. La preghiera è una parola di Dio che si fa domanda, richiesta, supplica e che viene esaudita nel mistero di Dio. La preghiera è una potenza che trasforma noi e il mondo e cambia le cose. La preghiera è ciò che ci permette di rimanere innestati nella vite e portare molto frutto. La preghiera è il sale della vita del discepolo: senza di essa non possono esserci frutti a Dio graditi.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la comunità cristiana, santa per la dottrina e per i sacramenti della fede, esprima nella vita dei fedeli e dei pastori la perenne fecondità dello spirito, preghiamo ?
- Perché la famiglia, consacrata dal patto nuziale, diventi scuola di vita evangelica e vivaio di speciali vocazioni al servizio del popolo di Dio, preghiamo ?
- Perché i giovani, portatori di speranza, sentano il desiderio della santità come primavera dello Spirito, preghiamo ?
- Perché gli inabili, i malati e tutti i sofferenti vivano l'esperienza del dolore in unione³ con Cristo, medico dei corpi e delle anime, preghiamo ?
- Perché noi tutti, membri del popolo di Dio, fedeli agli impegni del Battesimo, esprimiamo nel rifiuto del male e nelle opere della carità l'imitazione di Cristo uomo nuovo, preghiamo ?
- Quali sono le "opere della Legge" che ho cercato di realizzare?
- Cosa significa per me essere morto con Cristo?
- Mi capita mai di sentire che Cristo vive in me? In quali circostanze?

7) Preghiera : Salmo 33

Benedirò il Signore in ogni tempo.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*